

Domenica di sangue in tutto il Paese: 13 morti e oltre 60 feriti. Hamas: continua la nostra vendetta per l'omicidio di Shahade

Israele, strage sul bus dei pendolari

Sparatoria tra la folla a Gerusalemme, agguati in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza

La risposta terroristica degli estremisti islamici al bombardamento israeliano a Gaza del 22 luglio scorso è arrivata alla fine. È un'offensiva di dimensioni inusitate quella che si è abbattuta su Israele: un attentato su un autobus in Galilea, una sparatoria tra la folla a Gerusalemme, due agguati in Cisgiordania e un altro fallito in una colonia nella Striscia di Gaza. Il bilancio finale è di tredici morti e oltre sessanta feriti.

L'azione che più ha suscitato orrore è stata l'attentato contro un autobus della linea 361, in Alta Galilea, nel nord di Israele. Erano da poco passate le sette di mattina e il mezzo stava portando, da Haifa a Safed, civili e militari che avevano trascorso in famiglia, lo *shabat*, riposo settimanale ebraico. In prossimità del monte Meron è avvenuta l'esplosione, che ha letteralmente scoperchiato l'auto. Il mezzo è bruciato per 10 minuti, prima che arrivassero i vigili del fuoco. Dieci i morti e 45 circa i feriti, due in gravi condizioni. Il conducente dell'autobus, Ronen Shmuel, che già nel '95 era sfuggito a un attentato analogo, ha riportato ferite lievi. «C'erano corpi maciullati dappertutto», ha raccontato un vigile del fuoco. Tutt'intorno erano sparsi brandelli di indumenti, anche divise militari, e i resti dei bagagli. «Possiamo dire con certezza che si è trattato di un attentato suicida», ha dichiarato il capo della polizia della Galilea, Yehuda Solomon. E il fatto che le Brigate «Izz el Deen al Qassam», braccio armato di Hamas, in un comunicato di rivendicazione dell'attentato, diffuso da «al Manar» (la televisione degli Hezbollah a Beirut), abbiano parlato di un'«azione di martirio», sembra confermare che si sia trattato di un kamikaze. Tuttavia al riguardo sussistono dei dubbi, non tanto perché l'attentatore non è stato identificato. I militanti di Hamas hanno fatto sapere, infatti, che d'ora in avanti non forniranno più le generalità dei kamikaze per evitare che i familiari vengano esposti alle azioni punitive delle autorità israeliane. A far pensare che possa essersi trattato di un attentato simile a quello avvenuto quattro giorni fa nella mensa dell'Università ebraica di Gerusalemme, è il fatto che i soldati hanno dato la caccia a due donne che sarebbero scese dall'autobus alla fermata precedente l'esplosione.

L'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat, nuovamente



chiamata in causa dagli israeliani come responsabile morale delle azioni di terrorismo, ha condannato l'attentato ma al tempo stesso ha addossato al premier israeliano, Ariel Sharon, la responsabilità della recente ondata di violenza. Con «le detenzioni di massa, le misure repressive e le demolizioni delle case nelle città di Nablus e di Jenin», ha avvertito, l'esecutivo ebraico sta creando i presupposti «per la continuazione» degli spargimenti di sangue.

Nel comunicato di rivendicazione di Hamas, l'attentato all'autobus è stato presentato come il «secondo» atto della vendetta per la morte del leader dell'ala militare, Salah Shehade. Con lui morirono altri 13 palestinesi, fra cui nove bam-

bini. Il primo atto era stato l'attentato all'Università ebraica, costato sette morti fra cui cinque cittadini americani. L'esplosione a bordo dell'autobus ha segnato l'inizio di una giornata scandita da altri fatti di sangue. Per vendicare Shehade, Hamas minacciò «10 attentati» e l'uccisione di «cento sionisti», per cui le forze di sicurezza israeliane erano già in stato di allerta. I soldati avevano ucciso a Gaza un militante palestinese che stava tentando di infiltrarsi nella colonia ebraica di Dugit dal mare. Secondo un portavoce militare l'uomo indossava una tuta da sub e aveva con sé un fucile militare e alcune bombe a mano. Solo tre ore dopo l'attentato, un giovane di 19 anni ha aperto il fuoco nella

parte araba di Gerusalemme, nei pressi della Porta di Damasco, punto di accesso alla Città Vecchia. Secondo la ricostruzione del capo della polizia di Gerusalemme, Mickey Levy, il terrorista, armato di pistola, ha sparato all'interno di un camioncino della compagnia telefonica israeliana, ferendo prima il conducente e uccidendo poi l'addetto alla sicurezza che gli era accanto. I militari di guardia alla Porta hanno subito risposto al fuoco. Nella sparatoria, insieme all'attentatore, è rimasto ucciso un anziano palestinese, seduto al tavolino di un bar. Quattordici i feriti, fra cui sei passanti palestinesi. Un secondo attentatore sarebbe riuscito a scappare. Un volontario attribuisce la responsabilità alle Brigate

dei martiri di al Qsa, dopo che, in un primo momento, l'azione era stata rivendicata dal braccio armato di Hamas. Nel corso della giornata sono arrivate altre notizie allarmanti: tre israeliani, fra cui un soldato le cui condizioni sono gravi, sono stati feriti nel pomeriggio dai colpi sparati da militanti palestinesi contro i veicoli in transito su una strada della Cisgiordania, nelle vicinanze di Tulkarem. A Nablus, dove sono continuati per il terzo giorno i rastrellamenti delle forze israeliane, tre militari sono rimasti feriti in maniera lieve a seguito di un'esplosione avvenuta nella parte vecchia della città. E ancora, altri tre coloni, sono rimasti feriti quando l'auto sulla quale viaggiavano è stata investita dall'esplosione di un ordigno, forse una mina, mentre percorreva la circoscrizione a nord di Ramallah, in Cisgiordania. In seguito l'auto è stata presa di mira da cecchini. I tre sono stati trasferiti a Gerusalemme con gli elicotteri dell'aeronautica e ricoverati in gravi condizioni all'ospedale Hadasa. Anche questo attacco è stato rivendicato dalle Brigate dei martiri di al Qsa.

Tutti questi fatti hanno spinto Sharon a sospendere i preannunciati incontri che insieme al ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer, avrebbero dovuto avere nei prossimi giorni con i nuovi ministri palestinesi degli Interni, Abdelrizak Yehiye, e delle Finanze, Salam Fayyed. Ma le misure adottate per alleviare le condizioni della popolazione palestinese in Cisgiordania rimarranno in vigore, poiché Israele «non intende colpire civili innocenti, ma solo i terroristi». Contemporaneamente il ministro degli Esteri, Shimon Peres, ha deciso di anticipare a oggi una missione in Egitto. Il ministro intende discutere la situazione con il presidente Hosni Mubarak alla luce di questa nuova ondata di violenza e prendere in esame iniziative in grado di rilanciare il processo di pace. Peres ha intanto affermato che le organizzazioni terroristiche che operano dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza stanno mettendo a repentaglio il riconoscimento internazionale dei palestinesi e il loro futuro come popolo. «Il problema è che nei territori palestinesi esistono dodici organizzazioni terroristiche che non riconoscono l'autorità di nessuno e che distruggono il futuro del popolo palestinese», ha detto il capo della diplomazia israeliana.



Polizia israeliana ferma un palestinese sospetto a Gerusalemme. A sinistra l'attentato suicida ad un bus israeliano

file interviste

Parla il ministro per la Sicurezza interna di Israele, Uzi Landau

«Useremo la forza Solo quello capiscono»

Umberto De Giovannangeli

«Il vero volto dei palestinesi è quello dei diecimila che si sono ritrovati davanti alla casa del capo dei terroristi di Hamas (Salah Shahade), giustamente eliminato da Israele, per festeggiare la strage di studenti all'Università ebraica. Non esiste alcuna differenza tra i gruppi integralisti e l'Autorità nazionale palestinese: ambedue hanno scelto la strada del terrorismo più sanguinario. Non possono esistere mezzi misurati con chi semina la morte nelle università, sugli autobus, nelle strade, nelle sinagoghe. Israele ha il diritto di usare tutta la sua forza militare per sradicare il terrorismo. Il mondo è rimasto sconvolto dagli attacchi dell'11 settembre contro gli Usa, ma Israele ha subito tanti 11 settembre e c'è ancora chi, specie in Europa, pontifica sulla legittimità di una risposta militare adeguata alla minaccia mortale che stiamo subendo. Gli americani hanno cercato in ogni modo di eliminare Osama Bin Laden, ma anche Israele ha a che fare con un "Bin Laden" palestinese: il suo nome è Yasser Arafat. A parlare è una delle figure di primo piano nel governo israeliano: Uzi

Andremo avanti fino a smantellare l'ultima struttura armata anche a costo di tenere chiusi in casa 800mila palestinesi

Landau, ministro della Sicurezza interna (Likud). «Cos'altro dobbiamo attendere - sottolinea polemicamente Landau - quante altre stragi di innocenti dovremo ancora pianificare prima di considerare a tutti gli effetti l'Anp un'entità terroristica e regolarci di conseguenza con i suoi capi, a cominciare da Yasser Arafat?».

Ancora una terribile domenica di sangue per Israele.

«È la risposta palestinese alle nostre ultime aperture: avevamo sbloccato i fondi dell'Anp, avevamo alleggerito le misure restrittive nella West Bank, avevamo concesso migliaia di permessi di lavoro per pendolari palestinesi, e questo è il risultato: giovani massacrati, agenti uccisi, famiglie distrutte. I palestinesi scambiano ogni nostra apertura come una prova di debolezza, di cedimento. E tornano a colpire, spietatamente. E pensare che c'è ancora chi, in particolare in Europa, chiede comprensione e invoca il dialogo con i mandanti di questo terrorismo disumano».

L'Anp ha condannato l'attentato sul bus in Galilea, ma ha sostenuto che questa nuova ondata di sangue è il frutto del pugno di ferro adottato da Israele e del raid di Gaza (in cui oltre a Shahade morirono quattordici palestinesi, tra cui nove bambini)

«Sono giustificazioni ignobili, strumentali, il solo avanzare è un oltraggio alle vittime del terrorismo. Israele si è difeso da un nemico che

ha come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico. Israele ha eliminato un criminale che aveva ordito decine di massacri. E se un errore abbiamo commesso è quello di aver prestato troppo ascolto ai predicatori di pace che fanno finta di non sapere con chi Israele ha a che fare».

E con chi ha a che fare Israele?

«Con un'organizzazione terroristica denominata Anp, il cui capo ha orchestrato sin dall'inizio l'ondata di violenza bestiale che è costata la vita a oltre 570 israeliani e il ferimento di altre migliaia, in grande maggioranza civili inermi. Abbiamo accumulato montagne di prove del coinvolgimento diretto di Arafat nella campagna di terrore scatenata da mesi contro Israele. Sappiamo dei legami operativi, anche in questi ultimi attentati, tra uomini dei servizi palestinesi, miliziani delle Brigate martiri di Al-Aqsa, filiazione di Al-Fatah, il movimento di Arafat, e il braccio armato di Hamas. E sappiamo anche del consenso diffuso che i terroristi godono tra la popolazione palestinese. Quale dialogo è possibile con chi, fin da bambino, è cresciuto imbevuto di odio verso gli ebrei, quale pace è possibile con gente che fa festa quando vengono massacrati bambini, donne, studenti? Israele è in guerra ma molti, specie in Europa, fanno finta di non vedere, di non sentire. Ma la storia del popolo ebraico ci ha insegnato a far conto solo sulle nostre forze: non permetteremo una nuova Shoah, stavolta di marca araba. Israele ha tutti i mezzi e tutte le ragioni per combattere e vincere anche questa guerra. E la vinceremo, anche se questo vorrà dire tenere chiusi in casa 800mila palestinesi fino a quando non avremo smantellato l'ultima infrastruttura terroristica. Con chi massacrare civili inermi e con chi esulta per questo, l'unico linguaggio praticabile è quello della forza».

Parla Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per gli Affari israeliani

«Riaprire il dialogo di pace Unica arma contro i terroristi»

«Ogni qual volta sembra aprirsi uno spazio di dialogo, i nemici della pace tornano a colpire. Ed è per questo che torniamo a ripetere che il modo più efficace per combattere i terroristi è riaprire da subito un tavolo di trattative. Perché il tempo non lavora pace. Ma ciò potrà avvenire solo se la Comunità internazionale, e in particolare il "Quartetto per il medio Oriente" (Usa, Ue, Onu, Russia), agirà con determinazione, unità, e senza più rinvii». A parlare è Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per gli affari israeliani.

Gli attentati chiudono ogni possibilità di confronto e offrono pretesti ai falchi israeliani per inasprire le punizioni

Israele è sconvolta da una nuova ondata di attacchi terroristici.

«Attacchi che condanniamo fermamente, come ogni azione terroristica che ha come obiettivo i civili, siano essi israeliani o palestinesi. Attentati come quelli all'Università ebraica o sul bus in Alta Galilea disonorano la causa palestinese, chiudono ogni possibilità di confronto con la società israeliana, e offrono nuovi pretesti ai falchi israeliani per inasprire quelle punizioni collettive che rappresentano dei crimini contro l'umanità: mi riferisco alla demolizione di case,

dalla distruzione dei raccolti, alle ventilate deportazioni di parenti di presunti terroristi, al coprifuoco costante a cui sono sottoposte in Cisgiordania oltre 800mila persone».

Israele ribatte che queste misure sono necessarie per cercare di porre un argine ai continui attacchi terroristici palestinesi.

«Questi "argini" hanno finito solo per fare il gioco dei gruppi estremisti. Le punizioni collettive hanno alimentato tra centinaia di migliaia di palestinesi rabbia e frustrazione, sentimenti su cui Hamas fa perno per rafforzare le proprie fila e sfidare non solo Israele ma la stessa Anp. Avevamo messo in guardia il governo israeliano sulle conseguenze del pugno di ferro adottato nei Territori, ma Ariel Sharon ha inteso proseguire sulla sua strada».

Insisto: Israele afferma di avere non solo il diritto ma il dovere di colpire gli organizzatori di massacri, come è accaduto con Salah Shehade.

«Nel raid di Gaza, è bene non dimenticarlo, sono morti quattordici innocenti, tra cui nove bambini in quella che doveva essere una "eliminazione mirata". Ma non è con gli assassini politici che Sharon ha reso più sicuro il suo Paese. Israele ha ricoperto militarmente quasi tutte le città cisgiordane, ha rafforzato le punizioni collettive, sta costruendo un Muro divisorio

che può dare inizio ad un regime di apartheid in Cisgiordania, ma tutto questo non potrà mai rispondere al bisogno di sicurezza degli israeliani. Perché non esiste una soluzione militare al conflitto in corso».

Un assunto che certo non riporta in vita i ragazzi massacrati al campus universitario o sul bus in Alta Galilea.

«Così come non ridarà la vita alle migliaia di palestinesi uccisi dall'esercito israeliano negli ultimi 22 mesi, ma se questo assunto fosse finalmente tradotto in azione politica, certamente potrebbe impedire nuovi bagni di sangue ed evitare altre vittime innocenti da ambedue le parti».

Ma in questo scenario da guerra totale esistono davvero margini di dialogo?

«No, se israeliani e palestinesi verranno lasciati soli a decidere del loro futuro. Perché in questo caso sarà un futuro di sangue e di odio. Ma la risposta è sì, gli spazi di dialogo esistono se a intervenire con decisione e immediatezza sarà il cosiddetto "Quartetto" (Usa, Ue, Russia, Onu). Intervenire per dare attuazione non a un libro dei sogni ma alle indicazioni contenute nel piano Tenet e nel rapporto Mitchell per il raggiungimento del cessate-il-fuoco. Da lì è possibile ripartire per arginare la violenza, isolare gli estremisti, ridare una chance alla pace».

Spesso i dirigenti palestinesi parlano di una pace giusta. In cosa consisterebbe?

«In una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli in Palestina: una pace che riconosca due diritti ugualmente fondati: quello alla sicurezza per Israele, il diritto a vivere in uno Stato indipendente, entro i confini del '67, per i palestinesi. Questi diritti vivranno assieme o assieme moriranno».

u.d.g

ro.ar.